

Reni, ed ammira invece in parte la sua « Dejanira e il centauro Nesso »: « ce tableau, beau après tout, malgré son emphase », nonché il « très beau Saint Sébastien, une figure parfaitement peinte et modelées »; e loda alcuni quadri di Annibale: « par certains côtés encore, aujourd'hui, très séduisant ». — « Après tout, il sont charmants ces deux tableaux de la Pêche et de la Chasse... » — « D'ailleurs les paysages d'Annibale Carracci ont trouvé grâce, et c'est bien le moins ». Due quadri della National Gallery sono lodati con la stessa convinzione.

Onde, con qualche indecisione e timidezza (caratteristico è quell'« après tout » negli elogi), l'Alexandre viene anche a proporre un nuovo più cauto esame delle opere della scuola. Egli sa anche apprezzare con calore alcuni capolavori del Caravaggio, benchè nelle frasi generiche non sappia decidersi neppure su di lui.

Infine, propone l'ipotesi di una rivalutazione: « Ces tableaux ne plaisent plus sans doute. Pourtant, nous croyons que si on faisait comme à Dresde et à Munich, si l'on réunissait dans une salle spécialement à elles ces peintures et toutes celles de l'école de Bologne, elles reprendraient toute leur signification et feraient un bien autre effet ». Oppure, osserva: « In conclusione, non si può appassionarsi per i Carracci, ma è imprudente condannarli almeno senza conoscerli, e in ogni modo sono tipi molto interessanti, e che sarebbe divertente per uno storico far rivivere, dopo che sono passati per morti così a lungo ».

È interessantissimo registrare queste oscillazioni del giudizio critico, nei tempi e negli stessi individui, i quali subiscono influenze, suggestioni — tanto che ben poco posto rimane alla vera e pretta rispondenza all'espressione dell'arte.

Accanto a frasi come « la debolezza e l'inutilità di questa scuola », o « dei loro innumerevoli e mediocri allievi noi non ricorderemo che il più piccolo numero possibile, di quelli che non si possono omettere completamente », lo stesso autore, nelle stesse pagine dice altre frasi, nelle quali polemizza con se stesso.

Infatti egli scrive anche questa storia del giudizio critico sui Bolognesi, dal passato a un possibile avvenire: « Dopo essere stati, al loro paese e nel nostro, l'oggetto delle ammirazioni le più iperboliche, dopo essere stati presi esclusivamente per modelli e aver esercitato sulla nostra arte la più grande e la più detestabile influenza, i bolognesi furono tutt'a un tratto trattati nel modo più sprezzante. Non si volle più vedere in essi il più piccolo merito; furono negati altrettanto completamente che erano stati inconsideratamente esaltati... Oggi, si comincia a ritirarsi da questa opinione,

e forse domani i Bolognesi diventeranno « gens à la mode » come lo sono stati recentemente i quattrocentisti... ».

E già l'A. crede di constatare questo ritorno.

Ora, anche qui c'è equivoco. Non è possibile che il mondo ritorni alla civiltà antica, quando non soltanto i Bolognesi erano esaltati, ma i più grandi capolavori dei primi secoli e degli altri paesi erano negati; ma sul « ritorno », sul « principio di moda », c'è un altro equivoco, perchè una gran parte del grosso pubblico non ha cessato mai di sopravvalutare i Bolognesi e di essere refrattaria a Giotto. L'autentica critica d'arte non può muoversi su simili suggestioni, e l'incertezza dell'autore dell'« Histoire populaire de la peinture » è abbastanza caratteristica, e abbastanza inetta.

Soltanto la ricerca dell'espressione e della realizzazione, compiuta serenamente, e senza alcun partito preso, può ritrovare il vero in questo campo, dopo tante maree e tante mareggiate di fortuna, di sfortuna e di confusione.

GUIDO LODOVICO LUZZATTO



## Gaspare Tagliacozzi a Mantova

(Appendice all'opera di J. PIERCE WEBSTER e M. TEACH GNUDI)

Un ottimo lavoro, a cura di Jerome Pierce Webster e Martha Teach Gnudi, è recentemente apparso sulla vita di Gaspare Tagliacozzi <sup>(1)</sup>, luminare della rinoplastica in Italia. Lo studio, corredato da un buon numero di documenti inediti, oltre a darci una completa biografia del famoso chirurgo, ha anche il pregio di aver ampiamente allargata la conoscenza sulla sua attività professionale.

Si è parlato, tra l'altro in esso <sup>(2)</sup> anche delle relazioni del Tagliacozzi con Vincenzo Gonzaga, Duca di Mantova; e, poichè da recentissime ricerche sono venute alla luce altre notizie su queste relazioni, crediamo utile svilupparle sulla scorta di quei documenti rimasti finora inediti, integrandoli con gli altri già pubblicati.

Se le relazioni del Tagliacozzi con Vincenzo Gonzaga ebbero inizio del 1596, egli però era già conosciuto da almeno dieci anni prima alla Corte

<sup>(1)</sup> J. PIERCE WEBSTER e M. TEACH GNUDI. *Documenti inediti intorno alla vita di Gaspare Tagliacozzi*. In « Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna ». Vol. XIII. Bologna, 1935.

<sup>(2)</sup> Pagg. 40-42 e docc. in app.

di Mantova. E la notizia a questo riguardo ci vien data da una lettera del medico bolognese Gabriele Beato, in data 13 luglio 1586. Il Beato, scrivendo alla Duchessa di Mantova, proponeva un certo Bonifacio Granata alle cure del cardinale Scipione Gonzaga, « per quella affectione per la quale il Tagliacozzi ha voluto curare S. Ill.ma Sig.ria ». Il Granata era forse allievo del Tagliacozzi, ma non appare qual fosse « l'affectione » del cardinale. Troviamo bensì in una lettera del Duca di Mantova, diretta a Francesco dall'Armi, in data 17 agosto 1596 e che in seguito pubblichiamo, come il cardinale Gonzaga fosse ammalato al naso e che guarì con l'unguento del Tagliacozzi.

Scipione Gonzaga, che poi morì di gotta in S. Martino (Mantova) l'11 gennaio 1593, fu dunque medicato dal Tagliacozzi; ma come si spiega poi che per la stessa cura veniva proposto il Granata?

La lettera del Beato è la seguente:

« *Ser.ma Sig.ra mia col.ma* (1)

« Sapendo quanto V. A. è desiderosa del bene di messer Bonifacio Granata et meritamente, ho risoluto di proporli occasione nella quale conoscerà il valor suo, et insieme l'aiuterà, et questo è, proporlo alla cura del Ill.mo et R.mo Card.l Gonzaga per quella affectione per la quale il Tagliacozzi ha voluto curare S. Ill.ma Sig.ria et vedrà altri effetti et di maggior efficacia et me lo creda. Et con questo humilmente baciando le mani a V. A. mi li offero col cuor et raccomandando. Di Bologna questo 13 di luglio 1586.

« D. V. A. Ser.ma

« Humiliss.o et Devotiss.o S.or  
GABRIEL BEATO »

Dopo questa sola lettera passa così un periodo di circa dieci anni senza che si abbiano notizie su altri viaggi del Tagliacozzi a Mantova. Ma, al principio del 1596, il segretario del Duca Vincenzo Gonzaga, per incarico del suo signore, stabilisce di riunire in Mantova i medici più famosi per un consulto su un'affezione « di erisipilla nella faccia, et per tutta la testa, et con certi altri accidentj », in persona dello stesso Duca.

Tullio Petrozzani, segretario del Duca, per l'invito al Tagliacozzi, come al solito, affidava l'incarico al filosofo Federico Pendasio. A questi, infatti, inviava la seguente lettera, nella quale oltre una descrizione del male del Duca, stabiliva il tempo in cui il Tagliacozzi avrebbe dovuto trovarsi a

(1) A. S. M. Arch. Gonzaga. E. XXX. 3. b. 1163.

Mantova, dove sarebbero convenuti gli altri medici; aggiungeva che il Duca confidava « grandemente nel giuditio et gran prudenza » del Tagliacozzi; prospettava i grandi vantaggi che questi avrebbe ottenuto in ogni tempo da un sì ricco e potente signore e dava disposizioni perchè fosse provvisto di quanto potesse occorrergli pel viaggio.

« *Al S.or Federico Pendasio* (1)

à X di Febraro 1596.

« Havendo il Ser.mo S.or nostro patito due volte di erisipilla nella faccia, et per tutta la testa, et con certi altri accidentj hà deliberato di voler' provvedere alla sua sanità nel nome di Dio, et così d'esser' visitata da huomini Ecc.mi i quali co 'l valor, et dottrina loro giudiciosamente maturino l'indespositione et le sue cause per applicarvj senza perder tempo quelle provisione, et quelli rimedij che saranno giudicatj opportuni. Et per tanto m'hà ordinato che scrivendo à V. S. quello suo pensiero, le dica insieme che da parte di S. Al. voglia parlarne appostatamente all'Ecc.mo S.or Tagliacozzo, facendo seco uffitio che si contenti di transferirsi qua al primo principio della prossima quadragesima ove si troveranno altri Ecc.mi Dottori per consultar' et deliberar sopra 'l caso dell'Al. sua, la quale confida grandemente nel giuditio et gran prudenza del detto S.or Tagliacozzo, et se le mostrerà Principe gratissimo oltre la memoria che havrà di giovargli in ogni occasione di suo honor', et commodo. Piacerà ancora a V. S. di trattar co 'l detto S.re del modo del viaggio in transferirsi egli qua perche secondo l'aviso se gli provvederà d'ogni bisogno, et ancora della letica se mostrerà di desiderarla et in somma d'ogn'altra commodità che più gradisca al detto S.re. Aspettarò dunque da V. S. aviso quanto prima della resolutione con baciarle in tanto et per sempre le mani.

(TULLIO PETROZZANI) »

L'incarico affidato dal Petrozzani al Pendasio fu eseguito con ogni premura. Il Tagliacozzi accettò di buon grado l'occasione che gli si presentava di poter prestare la sua opera per un tanto signore. Ed alla lettera del Pendasio il Duca ordinava di rispondere esprimendo tutta la sua augusta gratitudine per « l'amorevole prontezza », con la seguente del Petrozzani:

(1) A. S. M. Arch. Gonzaga. F. II. 7. b. 2242.

« *Ill.re et ecc.mo S.or mio oss.mo* <sup>(1)</sup> »

« Hà il Ser.mo Sig.or nostro gradito molto l'amorevole prontezza con la quale V. S. avisa che l'ecc.mo S.or Tagliacozzo s'è esibito di venire quà à consultare sopra l'indispositione di S. Alt.a, la quale m'ha comandato che li scriva l'inserta mia ringraziando S. S.ria con rimettermi nel resto à V. S. la quale saprà che si manda la letica ricercata accioche detto S.re possa commodamente venirsene, et desiderarla l'Al. S. che partisse di costi almeno il primo di de quadragesima, che così s'è concertato con altri, se forsi alla venuta del medesimo S.re facesse bisogno di cavalli, ò d'altro che non s'havesse così puntualmente previsto qui, piacia à S. V. di supplire nel fatto quando anco vi concorresse qualche spesa, che subito le sarà reimborsata, et così staremo attendendo l'arrivo sodetto del S.or Tagliacozzo nel cui valore s'ha gran speranza, et qui sarà ben visto et trattato come merita un gentilhuomo della sua portata, et come conviene al Principe che lo ricerca et che aspetta di lui gran beneficio per la sua salute qual piacia à Dio di concederle intiera con ogni altra pienezza di felicità, si come io altrettanto desidero à V. S. et le bacio le mani. Dà Mantova alli 23 di fevraro 1596.

« Di V. S. Ill.re et ecc.ma

S.re aff.mo

TULLIO PETROZZANI

*S.or Federico Pendasì* ».

Ed allegava alla precedente un'altra lettera diretta al Tagliacozzi:

« *Al Sor Medico Tagliacozzo* <sup>(2)</sup> »

A' di come sopra (23-2-1596).

« Il Ser.mo Sig.ora Duca mio padrone hà inteso per relatione del S.or Federico Pendasì con quant'amorevole prontezza si sia V. S. esibita di transferirsi qua à consultare sopra l'indispositione di S. A. la quale perciò mi hà ordinato che in nome di lei le ne renda le dovute gratie, con assicurarla, che troverà V. S. nell'A. S. corrispondenza vera d'ottima volontà, et di reali fatti in tutte le occorrenze. Hora conforme à quanto ne scrivo al sudetto Sig.or Federico si starà qui attendendo l'arrivo di V. S. che piaccia à Dio succeda con nissuno discomodo della persona di lei, et con quel-

<sup>(1)</sup> A. S. M. Arch. Gonzaga. F. II. 7. b. 2242.

<sup>(2)</sup> A. S. M. Arch. Gonzaga. F. II. 7. b. 2243. (Questa lett. trovasi insieme alle minute senza data).

l'effetto di salute di S. A., ch'ella già si promette dal valore, et dall'amorevolezza di V. S., alla quale baccio io per fine le mani con augurarle ogni vero bene. Di Mantova etc.

(TULLIO PETROZZANI) »

Contemporaneamente all'invito fatto al Tagliacozzi, il Petrozzani scriveva anche agli altri medici che dovevano recarsi a Mantova. Non ci è stato possibile rinvenire gli atti del consulto, per cui ci sono ignoti i nomi degli altri medici, eccetto quello di Girolamo Conforti, medico bresciano. A questi, che aveva accettato l'invito di andare a Mantova, il Petrozzani scriveva una seconda lettera, dalla quale apprendiamo come il Conforti fosse già stato altre volte a Mantova per curare il Duca.

« *Ill.re et ecc.mo S.or mio oss.mo* <sup>(1)</sup> »

« Hà riconosciuto S. Alt.a mio S.re dalla risposta datami da V. S. la solita amorevolezza con la quale s'è mostrata in altre occorrenze molto zelante della sanità dell'A. S., et insieme ha gradito molto la pronta esibitione fatta da V. S. di transferirsi qua al tempo già scritto per consultare sopra l'indispositione di S. Alt.a, la quale pertanto manda la letica et quello di più che bisuogna per la venuta di V. S. quà che si starà attendendola et potrà partire di costi il giorno di quadragesima, per trovarsi qui a tempo secondo il concerto con gli altri ancora che devono intravenirvisi, se poi non havesse V. S. già conosciuto la gratitudine dell'A. S., le ne direi qualche cosa, ma riputandolo superfluo bastemi dirle che in ogni occasione troverà V. S. effetti di ... ottima corrispondenza di S. A. verso di lei, che sia il fine di questa con baciarle le mani et pregare all'ecc.ma sua persona il cumulo d'ogni bene. Da Mantova alli 23 di febraro 1596.

« Di V. S. Ill. et ecc.ma

S.re aff.mo

TULLIO PETROZZANI »

« *S.or Gerolamo Conforti Medico etc.* (Brescia) ».

Frattanto il Pendasio, avute da Mantova le ultime istruzioni e messi d'accordo col Tagliacozzi, avvertiva il Petrozzani che quegli sarebbe partito da Bologna lo stesso giorno, 25 febbraio, insieme ad « un'altro da rispetto » ed un servitore.

<sup>(1)</sup> A. S. M. Arch. Gonzaga. F. II. 7. b. 2242.

« *Ill.mo et R.mo S.r mio riveritiss.o* (1)

« Il S.r Tagliacozzi se ne viene alegramente et partirà hoggi alle 17 hore, che così ha posto l'ordine, dicendo che gli è necessario di riveder' un ferito prima che parta, e per questo non puo partire prima dell' hora detta, gli ho detto che se oltre la lettica, et le due cavalcature mandate, gli bisogna altro, me lo faccia sapere, che io provvederò a tutto il suo bisogno. Esso ha risposto che sarà bene pigliar' un'altro cavallo per le bagaglie, perche esso condurrà seco un'altro da rispetto, et un servitore et per le male strade un cavallo non potrà portare l'huomo, et le bagaglie, però ho posto ordine che si ritrovi un altro cavallo, et al lettighiero darò tutti quelli denari ch'esso mi dirà fargli bisogno. Dio N.ro S.re faccia, (come ne priego sua divina maesta con tutto il cuore) che questa consulta riesca a perfetta sanità dell'Alt.a S.Ser.ma alla quale humilissimamente facio riverenza et a V. S. Ill.ma et R.ma similmente riverente bascio le mani. Di Bologna il dì 25 di febraro 1596.

« Di V. S. Ill.ma, et R.ma

S.re fideliss.o

FEDERICO PENDASO

(a tergo) « *A Mons. T. Petrozani Segretario di S. Altezza etc. Mantova* ».

Con che premura e con quale meticolosa precisione fosse apparecchiato il viaggio del Tagliacozzi non è nostro compito dire. La chiarezza e la sincerità dei documenti dimostrano la somma stima del Gonzaga pel Tagliacozzi, stima che acquista più valore al solo pensare che egli, con la sua scienza, era ritenuto indispensabile alla sanità del Duca.

Quanto tempo il Tagliacozzi restò a Mantova non è possibile stabilire con precisione; tuttavia possiamo affermare che egli vi si recò altre volte in quell'anno, fino alla prima metà di maggio. Questa nostra asserzione trova la sua conferma in una lettera del predicatore frate Girolamo Rocca.

Il Tagliacozzi, ritornando a Bologna, era stato incaricato dal Duca di invitare a predicare a Mantova il Rocca. Questi, in una sua lettera del 28 maggio 1596 (2), ringraziava il Gonzaga per l'onore ricevuto ed aggiungeva: « ... favore da me più volte desiderato conforme à quello ne scrissi al S.r Francesco dall'Armi, e ne dissi al S.r Dottor Tagliacozzo à bocca, da quali mi vien à nome di S. A. confermata detta gratia... ».

Se dunque il Rocca diceva di aver ricevuto l'invito anche dal Taglia

(1) A. S. M. Arch. Gonzaga. E. XXX. 3. b. 1165.

(2) A. S. M. Arch. Gonzaga. E. XXX. 3. b. 1165.

cozzi e ringraziava alla fine di maggio, bisogna pur troppo credere che questi era tornato da Mantova non molti giorni prima. Abbiamo però una prova più evidente come nell'aprile il Tagliacozzi fosse a Mantova, prova fornitaci da una lettera del medico Giovanni Battista Solimei, allievo del Tagliacozzi e continuatore del suo metodo. Il Solimei scriveva da « la tore » (forse Torre?) al Tagliacozzi che era a Mantova. Dalla sua lettera appare che aveva avuto incarico di medicare un ammalato curato dal Tagliacozzi stesso e dice che gli erano rimasti ancora altri due ammalati da medicare. Non accenna ai nomi degli ammalati, ma ci fornisce alcune notizie circa gli arnesi ed il modo di medicare le ferite.

« *Ill.mo et Ecc.mo Sig.re patrone Colend.mo* (1)

« Ho fatto il medicamento ordinatorne ma con destrezza il paziente restara consolato come V. S. desidera. Non è auto tempo repasare il medicamento che saria venuto piu raro, et efchacissimo come la me disse che la desiderava, et saria restato limpido come cristallo con manco asaì odore la presia me consuma l'anima et il corpo sapendo V. S. che piu è caro di servirla che di magniare quando è gran fame et se quella mi e amico come la me scrisse, credo certo la me sia bon patrone et io suo fidelissimo et reale servitore, la deve conoscere l'animo mio; ora patisco piu dolore assai che non fa V. S. per il desiderio che la ha di servire a chi la desidera come il simile facio con V. S. che desidero compiacerla sin chio haverò vitta in quanto son buono ma darne tempo onesto, e non chio crepa di rabbia et dolore di non poter sodisfare al desiderio mio hora ho fatto li fornelli, et acomodato e piu non haverò da doperarli, mi è remasto dui medicamenti quali non è potuto fare per non havere li vasi et è trovato un fatto che non ci pensava ala venuta di V. S. la lo sapera se gli parese far riparare a bagno Maria le sudette acque a lento foco acio non monta altro che le parte sottile e le tereste et untuose non fano per la piaga quale sono quelle che tengono l'odore saria molto bene qua in villa son discomodo, et me despicero per non haver potuto finire di fare quanto e il mio desiderio, ma ora e tornato il meso da Bologna et dice voler venire a trovarla, et qual sono gliele dò, ma parchamente come gli disse tanto che il medicamento piglia possesso de la piaga che restara consolato certo V. S. veda l'opera che il simile desiderò sapere la sanità et alegreza di bianche è rose pizole o grande e di core gli basio le mane de la tore ali 7 Aprile 1596.

« D. V. S. M. Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo S.re di core

GIO. BATTISTA SOLIMEI

(1) A. S. M. Arch. Gonzaga. F. II. 8. b. 2669.

(a tergo) « *Al Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re patrone Colend.mo  
il Sig.re Gasparo Tagliacozzo*

« Mantova ».

In quello stesso anno (1596) il Duca Vincenzo soffriva di escoriamenti al naso, e, ricordando come il cardinale Gonzaga si servì « di quell'unguento celebrato tanto » per guarire, scrisse al dall'Armi perchè lo ottenesse dal Tagliacozzi.

« *S.or Cav.r Francesco dall'Armi* <sup>(1)</sup>

« ... Io non le ne diro altro ma starò attendendo l'huomo che mandarà con quei rimedij et V. S. anchora quando potra lasciarsi vedere nel che non l'astringo à tempo accio gli suoi negotij non patiscano. Intanto si contenti di dire al S.or Medico Tagliacozzo che desiderarei che mi facesse havere un poco di quell'unguento celebrato tanto per ongermi il naso, et col quale si dice che guari quello del S.or Card.le Gonzaga che sia in cielo... Di Porto li 17 d'Agosto 1596.

(IL DUCA DI MANTOVA) »

Il dall'Armi, eseguito l'incarico del Duca, scrivendo ad un certo Giulio Caffini, di Mantova, lo informava sulle qualità dell'incaricato del Tagliacozzi, cioè il Solimei, con la seguente lettera:

« *Ill.mo Sig.or mio oss.mo* <sup>(2)</sup>

« Il Portator di questa è il Solimei che farà gli confortativi et ogn'altra sorte di Diavoleria, è valent'huomo et il primo huomo d'Italia, con tutto paia una Bestia cosi alla Gente anco, lo mettono in opera è faciano di lui quel piu gli piace, è sopra il tutto il Padrone lo espedisca. Porterà certo unto per il Naso di S. A.... Di Bologna à 22 Agosto 1596.

FRANCESCO DALL'ARMI

(a tergo) « *Al Sig. Giulio Caffini. Mantova* ».

Nel consegnare il suo unguento al Solimei, il Tagliacozzi affidava a questi una sua lettera <sup>(3)</sup>, in data 22 agosto, da recapitare al Duca. In essa gli prescrive l'uso del medicinale per « l'escoriatione » e gli raccomanda il Solimei che va a Mantova per curare persone e mali a noi sconosciuti.

<sup>(1)</sup> A. S. M. Arch. Gonzaga. F. II. 7. b. 2243.

<sup>(2)</sup> A. S. M. Arch. Gonzaga. E. XXX. 3. b. 1165.

<sup>(3)</sup> J. PIERCE WEBSTER-M. TEACH, *op. cit.*, pag. 132, doc. LXXXVII.

Un altro viaggio del Tagliacozzi a Mantova avvenne nel marzo del 1597. Nessun documento ne rivela lo scopo, il quale del resto bisogna non ascriverlo ad inviti del Gonzaga, ma convenire che sia andato a presentargli il manoscritto del suo « *De Curtorum Chirurgia* » <sup>(1)</sup>, dedicato a Vincenzo Gonzaga con « epistola » del 26 marzo 1597.

In quello stesso anno, il 15 ottobre, il Tagliacozzi scriveva alla Duchessa Eleonora <sup>(2)</sup>, raccomandandogli il medico Bruschi per una causa vertente tra questi ed un certo Fabro.

Francesco Bruschi nacque in Mantova al 1566 e fu uno dei più celebri medici del suo tempo. Attese alle lettere ed alla medicina nel qual ultimo ramo esplicò una grande attività presso la Corte dei Gonzaga ed il Civico Ospedale. Scrisse alcune opere di carattere filosofico e medico, molto reputate. Morì in Mantova il 24 agosto 1652 <sup>(3)</sup>.

Alcuni giorni dopo che il Tagliacozzi aveva scritto alla Duchessa, il Bruschi inviava a questa una lettera, allegandovi un'altra che il Tagliacozzi gli aveva mandata « per un corriero straordinario ». Non conosciamo il tenore della lettera del Tagliacozzi alla Duchessa, perchè non è stata rinvenuta; supponiamo però che egli avesse chiesto la sua protezione in qualche caso bisognevole di aiuto. Il Bruschi poi la ringraziava, per essersi benignata, secondo quanto gli scriveva il Tagliacozzi, di favorirlo nella sua causa.

« *Ser.ma Sig.ra* <sup>(4)</sup>

« Doppo che si parti l'A. S. Ser.ma di Mantova, l'Eccell.e Sig.or Gasparo Tagliacozzi, mi mandò per un corriero straordinario una sua con inclusa questa; come à quello, al quale hà sempre confidate quelle di S. A. S. et io come suo suddito, et servo obligatissimo non hò potuto mancar di quanto prima inviarla all'A. S. acciò et lei, et il S.or Gasparo in un tempo restassero serviti. M'hà scritto il S.or Tagliacozzi che nel mio negotio S. A. S. mi farorirà di giustitia, la quale per essergli stata con false informazioni altrimenti di quello ch'è dipinta; fin'hora gli puo esser parsa contro di me, mà spero che essendo S. A. dal Ecc.e S.or Gorni di così falsa informatione sgannata, conoscerà la giustitia esser dal canto mio, come anco di raggione

<sup>(1)</sup> Ivi, pagg. 41 e 53-55.

<sup>(2)</sup> Ivi, pag. 134, doc. XVI.

<sup>(3)</sup> A. S. M. Archivio d'Arco. Notizie delle Accademie, dei Giornali ecc. Tomo II, foll. 150-143.

<sup>(4)</sup> A. S. M. Arch. Gonzaga. F. II. 7. b. 2671.

hà l'ill. e suo Magistrato nella sua sentenza determinato. Et facendo fine humilissimamente me gli inchino. Di Mantova il 23 Ottobre 1597.

« Di V. A. Ser.ma

Suddito, et servo

Il medico BRUSCHI »

(a tergo) « *Alla Ser.ma Sig.ra Duchessa di Mantova etc.*  
« *Casale* ».

Nel 1598 il Tagliacozzi effettuò un altro ed ultimo viaggio a Mantova. Non si conosce la natura del male del Duca che lo aveva fatto chiamare a se in tutta fretta ed anche i documenti al riguardo sono scarsi. La notizia di questo viaggio è data da due lettere del 28 marzo 1598 <sup>(1)</sup>, una di Giacomo dall'Armi diretta al Duca; l'altra del Tagliacozzi ad Annibale Chieppio, in cui dice di mettersi al più presto in viaggio per andare a servire il Gonzaga, lasciando qualunque ammalato « habbi pur nelle mani ».

Il 30 aprile di quell'anno il Tagliacozzi scriveva al Duca <sup>(2)</sup> pregandolo di favorire un « carcerato vennese » (un certo Pasi). E quelli gli rispondeva con la seguente lettera:

« *S.or Gasparo Tagliacozzi* <sup>(3)</sup>

*M.co et ecc.te S.re*

« Quando mi è capitata la lettera di V. S. col memoriale del Pasi raccomandatomi da lei, ho ritrovato che egli di già era stato rilasciato di prigione onde non ho havuto occasione di dimostrarle in sua persona quanto egli potesse promettersi meco in questo caso della sua intercessione, la quale sarà sempre presso me di molta stima sicome V. S. conoscerà dagl'effetti medesimi et per fine me lo raccomando di cuore et priego felicità. Di Mantova li 14 di maggio 1598.

Alli piaceri di V. S.

IL DUCA DI MANTOVA ».

Il 15 ottobre ancora scriveva al Duca <sup>(4)</sup> per raccomandargli il Bruschi che desiderava entrare come medico nell'Ospedale di Mantova. Abbiamo visto più avanti, parlando del Bruschi, come fosse stato accontentato.

Fin qui i documenti ci hanno dato un quadro completo delle relazioni di

<sup>(1)</sup> *Op. cit.*, pagg 133-134, docc. LXXXIX e XC.

<sup>(2)</sup> *Op. cit.*, pag. 135, doc. XCV.

<sup>(3)</sup> A. S. M. Arch. Gonzaga. F. II. 7. b. 2246.

<sup>(4)</sup> *Op. cit.*, pag. 134, doc. XCII.

Gaspare Tagliacozzi con Vincenzo Gonzaga. Dobbiamo dunque ammettere, non avendo prove contrarie, che tra i due non vi sia stato ulteriore scambio di lettere. Ma possiamo credere che il Duca non dimenticò mai il suo chirurgo e, forse, dovette sempre essere informato sulla salute e sull'attività medica di lui da Francesco dall'Armi, il quale, il giorno prima che il Tagliacozzi morisse, avvertiva il Duca col più breve ed il più grande elogio, dicendo: « .. Il povero Tagliacozzo laborat in extremis, et V. A. perde un gran servitore... » <sup>(1)</sup>.

La notizia della morte del Tagliacozzi fu data al Duca dal figlio di lui, Giovanni Andrea, con una lettera del 10 novembre 1599 <sup>(2)</sup>. Se il Gonzaga fosse afflito da questa perdita non dubitiamo; il ricordo delle cure che egli aveva ricevuto dal Tagliacozzi, la cui fama si spandeva in tutta l'Europa, e la prontezza nel servirlo lo avranno certamente commosso nel leggere quella lettera, alla quale così rispondeva:

« *S.or Gio. Andrea Tagliacozzi* <sup>(3)</sup>

*Molto Mag.co Sig.re*

« Io ho sentito della perdita che habbiamo fatto del S.or Gio. Andrea (*sic!*) Padre di V. S. quel dispiacere che ricercavano le sue singolari virtù gl'obblighi che Io tenevo alla sua amorevolezza, ma poichè à Dio è piaciuto di levarcelo non occorre se non aquetarsi al suo giusto volere et che V. S. procuri di essere non solo figliuolo ma herede di lui anchora nel valore et nelli meriti sicome per contrario Io mi offero à lei prontissimo in ogni sua occorrenza per sodisfare seco et con la sua casa à quel medesimo debito d'affettione che col Padre ho tenuto vivendo intanto me le raccomando di cuore et priego da Dio felicità. Di Goito à 27 di Novembre 1599.

Per far piacere à V. S.

IL DUCA etc. »

Due anni dopo, il 26 giugno 1601 <sup>(4)</sup>, Giovanni Andrea inviava in omaggio al Duca Vincenzo « alcune conclusioni » che gli aveva dedicate. Ed il Duca lo ringraziava, esortandolo a seguire « le vestigia del Padre ».

<sup>(1)</sup> A. S. M. Arch. Gonzaga. E. XXX. 3. b. 1166. Lett. del 6 nov. 1599 di F. dall'Armi.

<sup>(2)</sup> *Op. cit.*, pag. 137, doc. XCIX. (L'orig. è in data 10 nov. e non 16).

<sup>(3)</sup> A. S. M. Arch. Gonzaga. F. II. 7. b. 2249.

<sup>(4)</sup> *Op. cit.*, pag. 139, doc. CII.

« Al S.or Gio. Andrea Tagliacozzi (1)

« Di Mantova li 12 di luglio 1601.

« Le conclusioni che V. S. ha dedicate al nome mio, hò io lette, et ne hò preso consolatione vedendola seguitar così bene le vestigia del Padre, et con essa lei me ne rallegro, essortandola à non mancar à se medesima mà à continuare, et à promettersi dà me in tutte le occasioni effetti di gratitudine. Et Dio la guardi.

(IL DUCA DI MANTOVA) »

Questi pochi documenti da noi rinvenuti ci son sembrati degni di essere pubblicati, sia per il loro contributo alla biografia del Tagliacozzi, quanto per le relazioni di questo con Vincenzo Gonzaga. Crediamo del resto di aver fatta cosa utile, trattando più ampiamente un argomento che era stato solamente accennato su di un personaggio che ha onorato la scienza e la patria.

ALFONSO SILVESTRI



### Lettere inedite di Giuseppe Ignazio Montanari

All'epistolario (a cura di B. Quattrini) di G. I. Montanari di Bagnacavallo (Bologna, 1878, grosso volume con ritratto) io vengo ad aggiungere due importanti lettere inedite dell'ultimo rètore della Romagna, dirette al letterato e patriotta quasi anconitano Filippo Barattani, lettere che, tra l'altro, sono presentate integre e non mutilate come tante della predetta raccolta di Bernardino Quattrini che a' suoi tempi s'era installato come purista in Perugia.

Giuseppe Ignazio Montanari è qualificato « l'ultimo rètore della Romagna » da Omero Pierini (che, credo, sarà l'ultimo suo biografo) in un pingue opuscolo edito in Faenza nel 1932 dai Fratelli Lega. Lo stesso Pierini chiama Alessandro Ippoliti (p. 10) il primo e maggior biografo del Montanari, ma non ricorda che un'altra biografia di G. Ignazio Montanari già uscì in Ancona (1873) per opera dell'archeologo e storico Carisio Ciavarini n. in Orciano di Pesaro nel 1837 e morto nel 1905 in Montemaggiore al Metauro. Il Montanari non è tale scrittore da merit

(1) A. S. M. Arch. Gonzaga. F. II. 7. b. 2253.

molta bibliografia, ma certo ne può vantare più di quella che risulta dall'opuscolo di Omero Pierini che del resto ci ha dato un saggio sufficiente sull'opera dell'indefesso grafomane romagnolo; da consultare sempre GIOVANNI MESTICA, *Manuale della letteratura italiana nel secolo XIX*. Firenze, Barbera, 1887; più tardi del lavoro del Pierini è apparsa la *Storia della grammatica italiana* di Ciro Trabalza che accenna pur al Montanari.

Ahimè sin verso il 1850 la « studiosa gioventù d'Italia » era condannata a far un'indigestione dell'arte poetica esposta da Orazio, Menzini e Costa coll'estratto della dottrina di F. M. Zanotti fatto da Mario Pieri ed alcune dichiarazioni di G. I. Montanari (Pesaro, Nobili, 1852). A me negli scritti del Montanari par di sentire un tanfo, un odor di muffa: il Giusti direbbe: *sentivo un'afa, un alito di lezzo*. Curioso il giudizio che dà del Foscolo a pp. XIX-XX nel vol. I di *Lettere de' più eccellenti italiani dalla metà del secolo XVII alla metà del XIX scelte da Giuseppe Ignazio Montanari*. Pesaro, tip. Annesio Nobili, 1852.

Il Pierini (p. 21) ci fa sapere che « una tragica sciagura lo allontanò definitivamente dalla vita pubblica, relegandolo nel chiuso della propria casa e della scuola ». Vano quindi lo sforzo di farlo passare per un cittadino da proporsi a modello; e, se fu un educatore, non fu certo educatore consono ai tempi che voleva l'Italia d'allora. Ben illustrata la sua opera meritoria di insegnante e di letterato; il Pierini sa l'arte di farsi leggere.

Il Pierini ammira il Montanari non solo come educatore ma pur come padre e vuole che ci inchiniamo a lui. No, fu un pusillanime che non si entusiasmò degli eroici sforzi degli italiani per cacciare lo straniero, anzi ebbe un figlio soldato del papa; ma, come tanti altri poveri di spirito de' suoi tempi, stette sempre rintanato in casa e non ebbe e non volle altra ispirazione che da S. Giuseppe da Copertino di cui anche dettò la vita, come di altri santi.

Ricordiamo G. I. Montanari come un fecondo ma modesto letterato, e perdoniamo al buon Pierini il suo gratuito entusiasmo.

Oggi è un dimenticato il poeta e scrittore patriottico Filippo Barattani di Filottrano in quel di Ancona (1825-1900), ma il suo dramma storico *I legati di Clemente VII* che riguardano l'inganno con cui Clemente VII nel 1532 « pigliò e sottomise alla sedia apostolica » la città di Ancona, fu lodato pur dal Carducci in lettera da me pubblicata nei primi di marzo del 1929 nel « Resto del Carlino » e del Barattani già mi occupai nella « Nuova Antologia » del 1 febbraio 1929 e nella « Rassegna storica del Risorgimento » dicembre 1932.